



Napolitano: l'Italia sia solidale e accogliente

Parla dell'accoglienza come di un dovere, di «valori di solidarietà» che «ispirano le nostre democrazie» e non devono essere messi in discussione «in una spirale perversa», il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Giornata per l'Africa che si celebrava ieri al Quirinale.

Sono le «emergenze umanitarie e i drammatici fenomeni migratori che intaccano la dignità delle popolazioni più svantaggiate», continua Napolitano davanti ai ministri Tremonti e Frattini e all'ex premier Romano Prodi nella nuova veste di responsabile Onu per le missioni in Africa. Le migrazioni a causa di guerre e povertà fanno diventare i migranti «vittime di reti criminali che approfittano della loro miseria e si arricchiscono alle loro spalle».

Un'impostazione che cozza con la feroce realtà dei respingimenti per cui il governo italiano riceve continue condanne, dall'Onu ad Amnesty, dalla Cgil alle comunità cattoliche di base. E anche dal Commissario europeo per la Sicurezza Jacques Barrot che invita Roma a

Giornata per l'Africa

«Partenariato con i paesi del sud del mondo»

rispettare il diritto di asilo degli immigrati e sottolinea: «In Italia i richiedenti asilo sono solo 1,26 ogni mille abitanti: la metà della media europea».

Gli fa eco Napolitano nel Salone dei Corazzieri: «Abbiamo il dovere di avviare, anche in rapporto a una politica europea dei flussi migratori e di accoglienza, un partenariato con i paesi africani» per creare sviluppo e lavoro là.

Solidarietà e accoglienza. Parole importanti che uniscono il Paese, plaude al discorso del Capo dello Stato, Francesco Rutelli, parole «che tutti dovrebbero ascoltare». Mentre - fa notare il segretario del Pd Dario Franceschini - i respingimenti dei barconi di disperati sono solo uno spot elettorale, visto che «gli sbarchi sono raddoppiati rispetto al governo Prodi». Walter Veltroni, alla presentazione del candidato David Sassoli ricorda che «non c'è sicurezza senza integrazione». ❖

Gelmini attacca i presidi Cgil: intervenga il Quirinale

Il ministro attacca i presidi che protestano perché non hanno i soldi: politicizzati. La Cgil scuola scrive a Napolitano: la situazione è drammatica. Il governo vara il regolamento di tecnici. Riduzione di ore e nient'altro.

G.V.
ROMA

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini non sopporta i presidi che protestano non avendo gradito l'iniziativa dei 250 dirigenti dell'Associazione delle scuole del Lazio (Asal) che hanno denunciato di essere senza fondi. E lo fa chiamando in causa la Cgil per la «minoranza organizzata» di presidi-politici.

Pronta la replica della Flc Cgil, che ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per attirare l'attenzione «sulla drammatica situazione in cui versano le scuole pubbliche». Anche Cisl e Snal Confasal rispondono al ministro, attaccata pure dall'opposizione.

«Confermo la presenza all'interno della scuola di dirigenti che fanno politica creando inutilmente allarmismi che si riflettono sulle famiglie, sui genitori. Ho il massimo rispetto - ha assicurato il ministro - per chi svolge il suo ruolo con correttezza, ma trovo scandaloso utilizzare la scuola per fare politica. I dirigenti che vogliono fare politica si candidino e la facciano dentro le istituzioni politiche». «Gelmini la smetta di attaccare la Flc Cgil e cominci a risolvere i problemi della scuola italiana che per sua responsabilità - replica il sindacato - è nella incertezza più totale». Intanto il governo ha varato il regolamento dei professionali. Gli istituti professionali si articoleranno in due macrosettori: istituti professionali per il settore dei servizi (con 5 indirizzi) e istituti professionali per il settore industria e artigianato (un solo indirizzo). L'orario settimanale sarà di 32 ore di 60 minuti ciascuna. È prevista maggiore flessibilità rispetto agli istituti tecnici: gli spazi di flessibilità nell'area di indirizzo, aggiuntivi alla

quota del 20% di autonomia già prevista, ammontano, infatti, al 25% in prima e seconda, al 35% in terza e quarta, per arrivare al 40% in quinta. Il percorso è articolato in due bienni e un quinto anno e il secondo biennio è articolato in singole annualità per facilitare i passaggi tra diversi sistemi di istruzione e formazione. Sono previste più ore in laboratorio, stage, tirocini e alternanza scuola-lavoro. Anche negli istituti professionali saranno introdotti nuovi modelli organizzativi. I risultati di apprendimento previsti a conclusione dei percorsi quinquennali saranno definiti (e ciò accadrà anche per gli istituti tecnici) entro il 2009 con uno specifico decreto ministeriale. Per preparare l'applicazione dei due regolamenti saranno avviate attività di informazione/formazione del personale scolastico e una campagna informativa per studenti e famiglie per l'anno scolastico 2010-2011. Attualmente in Italia studiano negli istituti professionali (pari a 1.425) 545.229 alunni ed esistono 5 settori con 27 indirizzi. ❖

Comunicato sindacale

Dopo un lungo percorso, il Cdr con le associazioni di stampa territoriali e la Fnsi ha ratificato al ministero del Lavoro l'accordo con l'azienda per il piano di ristrutturazione e l'avvio dello stato di crisi per l'Unità. Ancora una volta, la redazione - con grandi sacrifici professionali, personali ed economici - ha fatto fino in fondo la sua parte, con estremo senso di responsabilità, consapevole della grande difficoltà che sta vivendo ancora una volta il giornale fondato da Antonio Gramsci.

Ancora sono incerti i nuovi assetti proprietari della Nie; ancora le prospettive patrimoniali, proprietarie ed economiche appaiono confuse e preoccupanti. La redazione chiede, ora, che mostrino altrettanto senso di responsabilità tutte le parti in causa.

Si avvia ora un piano di ristrutturazione determinante, per dare una prospettiva a l'Unità. Ma si tratta comunque dell'avvio di un percorso difficile e pesante in primis per i lavoratori. Al dato doloroso dei pensionamenti e dei prepensionamenti, o alla dura realtà dei

contratti a tempo determinato o a progetto non rinnovati, si aggiunge la cassa integrazione che decurta fortemente le buste paga.

Quello che serve adesso è uno sforzo congiunto per ridare serenità, coesione, carica e motivazioni condivise a un corpo redazionale fortemente provato dalla crisi che attraversa l'azienda. Uno sforzo che può essere condiviso da tutti: sarebbe un gesto di grande significato una partecipazione personale alla solidarietà, nelle forme e nei modi possibili, dei membri del Consiglio d'Amministrazione e dei vertici dell'azienda, allineandosi a quanto già deciso dalla direzione giornalistica, che potrà condividere nelle forme che riterrà opportune i sacrifici che la redazione è chiamata a sostenere.

L'ulteriore trattativa sul contenimento del costo del lavoro non può mettere ulteriormente a rischio le retribuzioni.

È altresì evidente che grande impatto sulla vita quotidiana dei redattori avrà il piano di riorganizzazione del lavoro che chiediamo alla direzione di presentare al più

presto e in modo dettagliato alla rappresentanza sindacale per essere, poi, oggetto di un approfondito confronto con la redazione.

A tal proposito il Cdr, riportando quanto emerso all'unanimità dall'Assemblea dei redattori, ritiene impraticabile l'ipotesi di un'organizzazione della cassa integrazione a rotazione su base oraria, sia pur volontaria: motivi di equa e verificabile distribuzione del lavoro, di rispetto delle regole e di coerenza con un accordo che fissa in 17 unità il numero degli esuberanti, spinge la redazione a giudicare una simile eventualità nella sostanza insostenibile e foriera di tensioni. Rischierebbe tra l'altro di incrinare quello spirito di coesione solidale indispensabile per affrontare le difficili sfide cui la redazione è chiamata.

Il cdr e i fiduciari delle redazioni di Bologna, Firenze e Milano, la Federazione Nazionale della Stampa e le associazioni territoriali dell'Associazione Stampa Romana, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna e Toscana.

Roma 28 maggio 2009